



STEFANO CECCANTI*

BUONAIUTI E IL MODERNISMO ATTRAVERSO LA LEZIONE DI PIETRO SCOPPOLA**

Sulla base di alcuni stimoli del pontificato di Leone XIII, e in consonanza con le spinte profonde di rinnovamento sociale e politico, si sviluppa com'è noto in Italia e altrove a cavallo tra '800 e '900 quell'insieme di tendenze molto diverse tra loro chiamato modernismo, teso a proporre varie forme di quello che decenni più tardi si sarebbe chiamato uno sforzo di 'aggiornamento'.

«Il carattere distintivo del modernismo» - scriverà Ernesto Buonaiuti nella sua «Storia del Cristianesimo» del 1942- «fu la stessa indeterminatezza del suo programma» e del resto non mancarono anche evoluzioni significative nel pensiero dei singoli autori, proprio a partire da Buonaiuti, partito come moderato, passato poi a una forma di radicale impegno sociale intramondano, di nuovo originalmente più moderato nella fase finale della sua vita. Diversa anche l'evoluzione di Romolo Murri, che quasi 130 anni fa esatti, 18 dicembre 1894, fondava il Circolo universitario romano, premessa di quella che sarebbe stata due anni dopo la fondazione della Fuci. Una targa in Piazza della Torretta apposta dalla Fuci per il centenario, nel 1984, ricorda doverosamente la data. Murri si pose come obiettivo iniziale l'autonomia politica dei laici cattolici, mantenendo però un impianto filosofico tomista più tradizionale.

All'opposto della tesi sostenuta con varie ragioni dal Buonaiuti sul pluralismo interno del Modernismo si pose invece la chiave di lettura di Pio X nell'enciclica Pascendi dell'8 settembre 1907, secondo la quale «Quando parlasi di modernismo, non parlasi di vaghe dottrine non unite da alcun nesso, ma di un unico corpo e ben compatto, ove chi una cosa ammetta uopo è che accetti tutto il rimanente. se quasi di un solo sguardo abbracciamo l'intero sistema, niuno si stupirà ove Noi lo definiamo, affermando esser esso la sintesi di tutte le eresie».

Un'impostazione che portava ad evitare un puntuale discernimento interno delle richieste di riforma, con conseguenze piuttosto estreme sul piano disciplinare, all'insegna, come ha scritto lo storico gesuita padre Giacomo Martina, di una idea di Chiesa vista come

* Professore di Diritto costituzionale italiano e comparato – Sapienza Università di Roma.

** Relazione al Convegno “Ernesto Buonaiuti, docente e Maestro”, Sala degli organi collegiali, Università Sapienza di Roma, 24 ottobre 2024.

“una società autosufficiente, ben irregimentata”. Conseguenze temperate solo in seguito, consentendo ad esempio la riconciliazione con Murri, ma non con Buonaiuti.

Sono cose per molti versi ampiamente note, ma lo scopo di questo breve intervento consiste soprattutto nel riproporre qualche passaggio del nostro caro amico e maestro Pietro Scoppola nel suo celebre testo «Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia», edito dal Mulino nel 1961, che l'Autore mi spinse a leggere negli anni '70, in particolare perché io potessi capire perché la Lega Democratica da lui fondata insieme ad altri cattolici democratici in quegli anni, e che aveva a Pisa, la mia città, un gruppo molto stimolante, si voleva intenzionalmente ispirare al precedente di inizio secolo.

Scoppola riporta anzitutto alcuni stralci dell'articolo di reazione a caldo alla Pascendi che Buonaiuti pubblica sul Giornale d'Italia del 17 settembre 1907: «Noi assistiamo allo spettacolo strano di un'istituzione che, mentre il nemico giunge rumorosamente alle sue porte, dichiara guerra ai suoi famigliari e caccia dal suo grembo le migliori sue reclute». C'è quindi un certo stupore per molti di coloro che si erano mossi, almeno inizialmente, convinti di interpretare istanze volute dal precedente papa Leone XIII. Non a torto, scrive Scoppola (p. 331) perché la reazione apparve sproporzionata: mentre il movimento modernista dava vari segni «specie in Italia, di stanchezza e crisi» e mentre nel conflitto interno ad esso le «tendenze più radicali si venivano da sé sole isolando», fu così estremo il testo della condanna che «non si può tacere l'impressione che un vero stato di panico abbia invaso l'autorità ecclesiastica e il papa stesso, spingendo agli estremi limiti l'alternativa del tutto prendere e del tutto lasciare».

La condanna porta però a una rilevante radicalizzazione già con le “Lettera di un prete modernista” pubblicate anonime l'anno successivo. In sostanza il radicalismo estremo di molti modernisti venne dopo la condanna della Pascendi, come una sorta di profezia falsa che si autoadempie per una reazione di stupore verso la condanna stessa. Il senso cristiano della trascendenza, scrive Scoppola (p. 260) si riduceva semplicemente a un “messianismo sociale”. Per usare le parole di allora di Buonaiuti, che sintetizza la sua proposta come «socialismo cristiano», la sua concezione rinnovata si basava sulla «identità del sentimento religioso e della speranza rinnovatrice sociale». Dice tutto, appunto, il termine identità che smarrisce la necessaria distanza tra prospettiva escatologica e mediazioni storico-concrete. La positività delle seconde, sempre relativa, è sfidata dalla prospettiva escatologica che non si riduce solo ad esse. È il senso del dualismo cristiano, senza il quale esso si riduce ad essere una religione secolare. Per inciso, visto che in questi giorni è scomparso il teologo peruviano Gustavo Gutierrez, segnale che a metà degli anni '80 la stessa critica fu rivolta alla Teologia della Liberazione, considerata, almeno all'inizio come un blocco, in modo analogo a come la Pascendi aveva letto il modernismo. Per fortuna però l'esito non fu lo stesso, la Teologia della Liberazione non fu alla fine letta come un blocco e, in particolare, Gutierrez non fu condannato.

Scoppola coglie qui vizi e virtù di Buonaiuti opposti a quelli a cui era giunto Murri. Il sacerdote marchigiano metteva insieme in modo non convincente un approccio filosofico-teologico molto tradizionale, deduttivo, astorico («cornice troppo angusta e scolastica», p.

299) con un'azione sociale e politica autonoma e coinvolgente, mentre Buonaiuti voleva giustamente una maggiore apertura alle “rivendicazioni di libertà e di democrazia” ma la declinava in modo estremo, solo intramondano. Il suo pensiero più maturo, poi, esprimerà meglio, scrive Scoppola, l'«asse fondamentale» delle sue riflessioni, la valorizzazione del «legame che unisce gli uomini nella speranza e nella ricerca di una vita migliore» (p. 323). Buonaiuti scriverà infatti, infine, in “Pellegrino di Roma”, che «il Cristianesimo non può offrire un connotato specifico e inconfondibile a una qualsiasi organizzazione politica. Il Cristianesimo è spirito e vita: non è un codice, non è un formulario economico, non un'etichetta che possa offrirsi alle piccole invidie ed alle banali competizioni degli uomini pubblici».

Sulla base di quanto scritto su Buonaiuti si capisce meglio anche quanto sostenuto da Scoppola nei decenni successivi: l'incontro tra cristianesimo e libertà, tra le istituzioni liberali occidentali e le nuove istanze di libertà e di giustizia sociale andava perseguito sapendo di realizzare mediazioni provvisorie, contingenti, storicamente determinate che non pretendessero una loro definitività e compiutezza.

In qualche modo, attraverso i limiti e i pregi reciproci di Murri e Buonaiuti, Scoppola insegnò sempre a rifuggire sintesi ideologiche astratte o cortocircuiti troppo stringenti tra fede e politica.